

Caro Direttore, ho letto quanto dal tuo giornale scritto in merito al conflitto tra il Presidente della Repubblica ed il Ministro della Giustizia in merito alla concessione della grazia a Bompressi,

Anzitutto una notazione preliminare: perché la grazia a Bompressi e non ad Adriano Sofri? Una risposta io l'ho: la grazia a Bompressi è chiesta in modo particolare dai politici e dai giuristi di sinistra, mentre quella a Sofri, anche e soprattutto da giornalisti, politici e giuristi di centro-destra. In una società politica ed in un mondo del giure in cui non si è ancora raggiunta l'omogeneità su i principi fondamentali questo è normale. Si pensi al problema della collocazione ordinativa del pubblico ministero. In tutto il mondo le funzioni del pubblico ministero sono svolte da funzionari che hanno una carriera del tutto distinta e diversa da quella ben più importante dei giudici, ed a differenza di questi che, salvo casi estremi che importino come in America ed Inghilterra la revoca da parte del Parlamento, sono irrisponsabili, per la loro attività essi sono invece rigorosamente responsabili verso il popolo o attraverso un ministro od altra autorità dell'esecutivo politicamente responsabile, o attraverso l'assemblea rappresentativa o direttamente verso gli elettori, come nel Canton Ticino: per i giuristi e magistrati "democratici" questo modello è eversivo, per quelli "garantisti" e cioè non di centrosinistra vale il contrario!

Anche se per il centrosinistra quella della mia presidenza della repubblica è una "maemoria dannata", sono certo che tu che sei in fondo un "liberal" americano alla Kerry mi permetterai di ricordare due precedenti. Il presidente Cossiga voleva concedere la grazia a Graziano Mesina, ma il Ministro della Giustizia rifiutò la controfirma su parere conforme del direttore generale degli affari penali Giovanni Falcone. Lo stesso presidente voleva, e con insistenza, concedere la grazia al leader delle Brigate Rosse Renato Curcio, ma il Ministro della Giustizia rifiutò la controfirma "perché non l'aveva trovato pentito" e minacciò di ricorrere alla Corte Costituzionale se il problema fosse stato avvocato al Consiglio dei Ministri e risolto in modo diverso. In entrambi i casi il presidente Cossiga accettò, dopo che i suoi consiglieri costituzionali Livio Paladini e Giovanni Motzo gli spiegarono (cosa di cui lui era già personalmente convinto per scienza propria), che l'atto di grazia non era un atto di prerogativa del Capo dello Stato, ma un atto normale che per la sua validità, come disposto dalla Costituzione e secondo la dottrina prevalente, bisognava della controfirma "libera" del Guardasigilli "proponente". La sinistra plaudente al Ministro Martelli: perché? Per due motivi: anzitutto la sinistra era allora contraria, e credo lo sia sostanzialmente anche oggi, ad ogni atto di clemenza (non parliamo di amnistia ed indulto affossati da i Ds in combutta con An e con numerosi ex-dc di sinistra, me escluso!), verso l'eversione di sinistra, perché nella lotta implacabile ad essa, spinta alla collaborazione estrema, anche a costo di "tradire la solidarietà di

# Caso Sofri, la sinistra ricordi...

*Si invocano i poteri del presidente per la grazia a Bompressi. Ma in passato la sinistra ha detto l'opposto. Perché?*

FRANCESCO COSSIGA



segue dalla prima

## La lugubre brigata

Di fronte ad alcuni suoi "fratelli padani" che gli danno mano forte perché «un padano non si tocca, al nord, in Padania», ad una gentile signora, con ruoli importanti dentro Forza Italia, che se non incoraggia neppure scoraggia: in fondo, ci spiega la simpatica parlamentare, il ministro lo fa solo per spronare i nostri concittadini a collaborare con la giustizia.

Il ministro Calderoli è un ministro delle riforme, lo è diventato rimpiazzando il povero Bossi: chissà quali riforme ha in mente, dopo quelle già dichiarate alla carta costituzionale.

Ci sarebbero ragioni sufficienti per fuggire all'estero, avendone i mezzi, sperando che qualcuno, con la fama che ci portiamo appresso, ci dia ospitalità. Ce ne sarebbero altre ovviamente di ragioni, dallo stato dell'economia alle ultime trovate a proposito di fisco, tra conflitti d'interesse e propaganda elettorale. Ma con la "taglia" è un precipitare verso il fondo, verso un abisso di mostruosità che si pensava ormai irraggiungibile e dal quale vorremmo allontanarci il più possibile: un capitolo chiuso o riaperto solo nella

finzione cinematografica di qualche vecchio film western, di pistoleri e di giustizieri. Siamo, ne siamo da tempo convinti, in un paese civile, con le sue leggi, con i poliziotti e i carabinieri, che fanno il loro mestiere, insomma in uno "stato di diritto". Invece no: torniamo indietro di qualche secolo, più in là ancora tanto per evitare incontri che suonerebbero assai indigesti a leghisti del tipo di Calderoli, Cè e Bricolo: Verri, Beccaria, Cattaneo, persino Alessandro Manzoni. Sarà una coincidenza, ma poche centinaia di metri più in alto rispetto al chiosco di benzina dell'orribile delitto, vi sono ruderi che si dice appartengono al castello dell'Innominato, siamo sulle sponde del lago di Como, sotto il Resegone. Basterebbe rileggersi le prime righe della manzoniana *Colonna infame* per capire come non si possano pronunciare parole di quel genere: non solo la provvidenza divina, anche la giustizia degli uomini (contro il pregiudizio e la barbarie annessa) lo scongiurano e l'esempio dovrebbe servire.

La morte di un benziaino, colpito al cuore da un paio di malviventi, ha mosso invece l'allegria e lugubre brigata, che non ha rispetto per lui e non ha rispetto per gli italiani. La morte di una brava persona diventa un pretesto e un'occasione per cavar fuori il peggio, senza pudore. Ha ragione anche monsignor Tonini, quando dice che l'iniziativa del nostro ministro «stride infinitamente con lo spirito di quest'epoca, un periodo nel quale il terrorismo universale fa

vivere ad ognuno di noi un senso di pietà universale per la morte di ogni uomo, al di là delle appartenenze sociali o razziali». Al contrario il ministro italiano e i suoi fratelli padani incitano: nessuno tocchi un padano, strillano e minacciano. Come se già avessero in mente la loro "repubblica" e avessero già espropriato la maggioranza degli italiani, che non la vuole quella "repubblica": neppure ci pensa.

Molti, anche nel centrodestra, hanno schiaffeggiato Calderoli. Persino Fini, persino Storace. Peccato non abbiano chiesto le sue dimissioni. E avrebbero potuto. Perché alla fine Calderoli è il governo, è la stampella di Berlusconi e del suo governo (che taglia i soldi a polizia e carabinieri: a proposito di sicurezza e di promesse). La Lega sta lì, immobile, a far da spalla a Berlusconi e allora ci si deve chiedere davvero chi sono i responsabili di tanta bruttura, di tanta offesa. Chi ha la colpa di aver lasciato salire così in alto chi offende lo Stato, offende i cittadini, offende le istituzioni. Già ci prova Calderoli ogni giorno, già tante volte ci aveva provato Bossi, quand'era in salute, con il tricolore svillaneggiato e la sua secessione, il dio Po, l'acqua santa, i celti e tante altre balle. Perché tenersi ancora? Eppure il nostro presidente del Consiglio (o futuro premier, secondo la riforma del saggio, in baite cadorine, Calderoli) se li tiene. E se ne serve.

Oreste Pivetta

listi sono "i tipici giuristi di corte": ed in una democrazia parlamentare vi è la "Corte del Governo" e la "Corte dell'Opposizione", che talvolta va a comprendere anche il Colle del Quirinale!

Il mio consiglio "tecnico" al Quirinale, - anche ai fini della sua "confrontazione" generale con Berlusconi ed il Governo che potrà diventare drammatica se questi gli chiederanno le elezioni anticipate, sempre naturalmente che l'opposizione e soprattutto la sinistra non sia d'accordo -, è di ricorrere alla Corte Costituzionale: data la sua composizione politica, scientifica ed ideologica, questo organo che è ormai all'opposizione della maggioranza e del governo, darà certamente ragione al Capo dello Stato e non al ministro della giustizia, e ne rafforzerà così il "profilo presidenzialista". Che se poi cambierà maggioranza in senso ulivista-prodiano ed il prossimo capo dello Stato, il più probabile: Giuliano Amato, non "sarà sempre in linea", ci penserà la Corte a cambiare giurisprudenza! Né alcuno si scandalizzi per il mio parlare così sulla Corte Costituzionale. Nelle elezioni presidenziali americane uno degli argomenti della campagna contro Bush è che, se riletto, egli avrebbe riempito le prossime vacanze nella Corte Suprema con giudici "teocan", "neocon", "anti-abortionist" e contro il matrimonio dei gay! Così come anche in Italia è stato fatto, al contrario.

Anche per questo, consiglio il governo a cedere, per non essere sconfitto!

Spero che dopo Bompressi, per equità sarà concessa la grazia anche a Sofri, alla Mambro ed a Fioravanti, vittime di un errore politico-giudiziario, così come gli altri esponenti della eversione di sinistra e della sovversione di destra, che ne hanno diritto dopo che i magistrati, esercitando in proprio le loro competenze come poteri di grazia e concessione di indulto!, hanno messo fuori del carcere tutti i sequestratori e gli uccisori di Aldo Moro. Certo però, per la cultura di sinistra, ed in parte anche per me difensore di Stalin, vi è pur sempre una differenza tra "terrorismo non buono", quello "rosso" e "terrorismo cattivo", quello "nero": io lo comprendo bene nella sinistra, meno in un onesto liberal-azionista come Carlo Azeglio Ciampi, il cui originario partito, il glorioso, checchè ne pensasse malignamente Palmiro Togliatti, Partito Italiano d'Azione condannò suo tempo l'atto terroristico "non buono" dell'assassinio del filosofo Giovanni Gentile da parte di "gappisti" comunisti. O egli, ancora giovane, era a favore di questo atto, in contrasto con il suo partito?

Con cordiale amicizia

**P**rendiamo atto dei consigli e delle domande che il senatore Cossiga rivolge alla sinistra. Ci si permetta solo di confutare la sua tesi, espressa all'inizio della lettera, secondo cui la grazia a Bompressi sarebbe chiesta soprattutto da politici e giuristi di sinistra, mentre vorrebbero la grazia per Sofri soprattutto giornalisti, esponenti e giuristi di centrodestra. Per quanto ci riguarda, l'Unità, che difficilmente può essere definito un giornale di centrodestra, è favorevole alla grazia per Adriano Sofri.

## MALA TEMPORA di Moni Ovadia

### IL VIOLINISTA SUL POSTO DI BLOCCO

Il violinista sul tetto è una delle icone più celebri della pittura di Marc Chagall. Quel povero suonatore in bilico rappresenta universalmente l'ebreo dell'esilio, la sua poetica spiritualità, la sua arte di vivere sospeso fra cielo e terra la cui fede nell'uomo fragile che spasima per una redenzione messianica non è scossa dalle secolari vessazioni. La definizione dell'ebreo diasporico come un violinista sul tetto viene dal personaggio più famoso ed amato della letteratura yiddish, uscito dalla penna dello scrittore Sholem Aleychem, Tevye il lattivendolo la cui storia ha ispirato un celebre musical di Broadway: "Un violinista sul tetto? Che pazzia! Ma qui ad Anatevka, il nostro villaggio, ciascuno di noi è come un violinista

sul tetto che cerca di improvvisare una piccola melodia senza rompersi l'osso del collo". Il rapporto fra l'ebreo e il violino è stato cantato in mille storie e storielle, la più celebre è attribuita al leggendario pianista Arthur Rubinstein: "Perché ci sono così tanti violinisti fra gli ebrei mentre i pianisti sono pochissimi? Avete mai provato a scappare nel cuore della notte con un pianoforte in spalla?". Per secoli l'ebreo, in fuga dalle persecuzioni, scacciato dai decreti o dalle pressanti necessità di un'esistenza comunque difficile, ha portato con sé la piccola scatoletta magica per continuare ad esprimere la propria interiorità musicale. Nel Novecento quel prezioso scrigno di suoni è diventato per i talenti ebraici un "ar-

ma" contro le discriminazioni. Il virtuoso Yasha Haifetz si esibiva davanti allo Zar, anche il super antisemita Nicola II Romanov non poteva esimersi dal rendere omaggio al genio musicale ebraico. Pochi decenni più tardi neppure il violino avrebbe risparmiato all'odiato giudeo il suo tragico destino. Nel lager il violinista ebreo era costretto a "commentare" e a subire l'orrore. Poco più di mezzo secolo è trascorso da quel tempo, da quelle immagini, e ieri sugli schermi della nostra televisione è apparso, nel telegiornale del pomeriggio di RAI 3, un breve filmato amatoriale che mostrava una scena imbarazzante: Nel gabbietto di un check point dell'esercito israeliano nei territori occupati un militare in assetto di guerra imponeva ad un giovane violinista palestinese di estrarre il suo violino dalla custodia e di suonare per verificare che lo strumento non celasse un'arma o dell'

esplosivo. Il filmato lo ha realizzato una donna israeliana membro di un'associazione pacifista che svolge attività di sorveglianza per controllare che non vengano violati i diritti umani. Quella sequenza di fotogrammi tremolanti ha avuto un effetto shock su molti israeliani, così come le immagini della vecchia palestinese che cercava le sue masserizie fra le macerie della sua casa dopo che i tank di Tshahal l'avevano distrutta hanno sconvolto Tommy Lapid, ministro del governo Sharon, che in quella vecchia palestinese ha visto la propria nonna nella Polonia occupata dai nazisti. Coloro che sostengono sempre e comunque le ragioni di questo governo israeliano si affretteranno a dire che si è trattato di un semplice controllo per prevenire gli attentati terroristi. È così ovviamente. Israele ha avuto mille morti per le bombe dei kamikaze palestinesi. Ma quello che questi novelli

zeloti non capiscono è che, l'immagine di un israeliano armato fino ai denti che intima di suonare il suo violino ad un giovane palestinese "armato" solo di quello, ha un valore simbolico deflagrante. I duemila anni di diaspora drammatica culminati nell'annientamento di milioni di ebrei non possono essere ricordati a senso unico. Essi ci parlano di un'identità profonda sorretta da valori etici. Per una simile identità è comunque immorale ed ingiusto occupare un altro popolo e costringerlo a subire continue e prolungate umiliazioni. Questi episodi ci fanno capire che la dignità dei palestinesi come individui, come popolo e come nazione è preziosa per loro, ma è altrettanto preziosa per il futuro di Israele e dell'ebraismo, altrimenti non dovremo più scandalizzarci di vedere sempre meno violinisti sul tetto e sempre più violinisti sul posto di blocco.



cara unità...

## Come può fare il ministro chi disprezza lo Stato

Viviana Vivarelli

Un durissimo scontro istituzionale vede il ministro Castelli imporre la propria volontà sui poteri "costituzionali" del Presidente del Consiglio. Un atto simile non è mai stato commesso ed è di una gravità inaudita. Esso mostra come questa destra non abbia alcun limite di spudoratezza e di arroganza e stia sfiorando gravemente la legge calpestando i diritti riconosciuti dalla Costituzione. Il presidente Ciampi ha la potestà di nominare 5 senatori come ha la potestà di dare la grazia, il ministro Castelli ha "l'obbligo" di controfirmarla, il suo è un "obbligo" che serve solo a convalidare "la correttezza formale" dell'atto ma non può in alcun modo entrare nel merito di esso, come invece sta avvenendo in modo del tutto abusivo. Il ministro Castelli ha firmato tre atti di grazia ma si è rifiutato di firmare quello per Bompressi, dunque ha invaso una competenza che non gli spetta in alcun modo e che ha l'obbligo di rispettare, impedendo di fatto a un organo istituzionale l'esercizio dei poteri che gli sono propri. Questo diniego è un atto di sovversione gravissima. Dobbiamo

chiedere le dimissioni di questo ministro incompetente e arrogante che si permette atti contrari al suo status e lesivi di altri organi dello stato, mostrando in quale basso conto egli tenga la Costituzione e i diritti che essa solennemente statuisce. Non bastava che leggi penali militari venissero applicate a giornalisti senza che si sollevasse una dura opposizione, la militarizzazione dello stato è passata nel quasi silenzio dei media, dovevamo anche vedere comportamenti che hanno molto poco a che fare con la carica di Guardasigilli, carica che evidentemente è stata data a una persona che non è in grado di rispettare i propri doveri costituzionali per disprezzo dello stato. Nel frattempo la ratifica del mandato di cattura europeo slitta ancora una volta alla fine dell'anno malgrado le rassicurazioni di Frattini al consenso dell'Ue. E tutto questo è veramente vergognoso.

## Un giorno di consumo equo e sostenibile è un atto politico

Serena Ggragnaniello

Signor Presidente, della Repubblica, Ho condiviso tutte le imponenti manifestazioni per la Pace degli ultimi anni, ma ormai so che manifestare non basta più. Anche parlare, non basta più. So che la mia stessa vita deve diventare un atto politico. La nostra relazione con il mondo passa attraverso i nostri consumi, se non modificiamo il nostro stile di vita e non accettiamo

di redistribuire le risorse in maniera equa tra le componenti umane, se non rispettiamo le necessità del Sistema e non riconosciamo a tutte le forme viventi il diritto alla sopravvivenza e al rispetto... non sarà mai possibile nessuna Pace. Oggi la mia vita comincia a cambiare: comunico a Lei, Signor Presidente, alle Istituzioni della Repubblica, alle forze politiche, alla stampa che per almeno un giorno alla settimana mi impegno a praticare un consumo equo e sostenibile! Sto cambiando, in maniera consapevole, il mio modo di pensare: non immagino di fare grandi cose, come non lo immagino quando partecipo ad una manifestazione, per il momento mi accontento di cominciare, un solo giorno alla settimana modificherò la mia alimentazione rinunciando a tutti i prodotti animali. Lentamente, molte altre abitudini cambieranno nei miei consumi. Per almeno un giorno alla settimana la mia stessa vita sarà un atto politico. Signor Presidente, sarebbe entusiasmante, leggere anche la Sua partecipazione alla Campagna "Io faccio la mia parte", non è difficile un consumo equo e sostenibile per un solo giorno alla settimana!

## "Punto e a capo" e la qualità del tempo

Giovanni Masotti (vicedirettore di Raidue per l'informazione) Gentile direttore, ti scrivo in relazione al pezzo dell'Unità del 26 novembre dal titolo «Giustizia in tv: in Rai parla Castelli, Bruti Liberati no». Non mi

sorprendono certo i quasi quotidiani attacchi del tuo giornale, se bene che fanno parte di un gioco politico che si alimenta purtroppo anche di scorrettezze. Almeno, però, potreste evitare di scrivere evidenti falsità e provare a vedere le trasmissioni prima di scriverne a sproposito (tra l'altro, e questo la dice lunga sulla vostra attenzione, i conduttori di «Punto e a capo» su Raidue sono Daniela Vergara e il sottoscritto e non Paolo Martini, che è autore di un altro programma della stessa rete, «XII Round»). Ma veniamo al punto dell'articolo: dati alla mano, potete controllare, il presidente dell'Ann Edmondo Bruti Liberati ha parlato complessivamente per 13' e 43" e il ministro della Giustizia Roberto Castelli per 15' e 24". Dodici minuti Schifani; 9' e 15" Diliberto; 6' e 20" l'avvocato Randazzo. Questi i numeri, a ciascuno - naturalmente - le sue libere valutazioni. Sull'errore di persona possiamo solo chiedere scusa agli interessati. Quanto all'ossessione cronometrica chi ha visto, come, noi la trasmissione avrà notato la precisione svizzera nel togliere la parola, troncando un'intervento che poteva disturbare il governo. Punto e a capo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)